

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte alle sfide del presente

Convegno

Il diritto a un'educazione di qualità fin dalla prima infanzia

workshop paper

IL DIRITTO A UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ FIN DALLA PRIMA INFANZIA

Documento a cura di Arianna Pucci (Istituto degli Innocenti) e Francesca Romana Marta (Save the Children)

Si ringraziano per il contributo alla riflessione gli esperti che hanno partecipato al gruppo di lavoro del workshop *Diritto all'educazione, tecnologie digitali e sostenibilità. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte alle sfide del presente*, tenutosi a Roma il 21 febbraio 2019:

Marina Baretta, Dirigente tecnico MIUR - Ufficio scolastico regionale per la Toscana

Lilia Bottigli, Responsabile Direzione e Coordinamento pedagogico-gestionale Sistema integrato infanzia 0-6, Comune di Livorno

Roberta Ceccaroni, Funzionario Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri

Aldo Garbarini, Presidente Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

Claudia Giudici, Presidente Reggio Children srl

Alessandro Rosina, Professore ordinario di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Maria Luisa Scardina, Funzionario Area diritti benessere, educazione partecipazione, Ufficio AGIA (Autorità Garante Infanzia e adolescenza)

IL DIRITTO A UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ FIN DALLA PRIMA INFANZIA

GLI ORIENTAMENTI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

L'Unione Europea dedica, ormai da diversi anni, un crescente interesse verso i servizi di educazione e cura per i bambini da 0 a 6 anni, comunemente denominati nei documenti internazionali ECEC (dall'inglese *Education and Care service for Early Childhood*), sia promuovendone lo sviluppo quantitativo che – più recentemente – l'attenzione alla loro qualità e accessibilità.

Dall'analisi di alcuni importanti e recenti documenti europei, il tema dell'educazione di qualità fin dalla prima infanzia è associato al raggiungimento di alcuni obiettivi importanti per la crescita del Paese e il benessere economico e relazionale delle famiglie, anche in favore delle scelte riproduttive di queste ultime. Pertanto, ritroviamo che è importante riconoscere il diritto all'educazione dei bambini per:

- lo sviluppo economico della società, pensando che investire sui bambini produce un ritorno in termini di redditività dell'investimento con risultati di benessere economico di tutta la comunità sociale;
- la prevenzione o il contrasto alle situazioni di diseguaglianza sociale o di marginalità sociale o di povertà, e dunque attraverso la prospettiva di promuovere politiche inclusive;
- il maggiore coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro, e dunque lo sviluppo di politiche di conciliazione fra cura e lavoro.

Benché gli obiettivi di cui sopra siano assolutamente condivisibili, poiché sono orientati a dare impulso, ovviamente non vincolante, agli Stati membri per promuovere politiche e interventi rivolti alle persone per il rafforzamento delle loro capacità attuali e future e il loro pieno coinvolgimento alla vita sociale e al mondo del lavoro, è opportuno constatare che, sebbene sia condivisibile che ognuno di questi temi sia meritevole di grande attenzione, il motivo principale per il quale sarebbe importante – e necessario – investire sull'educazione dei bambini, deve riguardare prioritariamente la questione che i bambini siano effettivamente riconosciuti come persone, titolari di diritti fin dalla nascita, così come espressamente affermato dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La diffusione di servizi educativi per la prima infanzia, unita ad adeguati attenzione e supporto delle politiche pubbliche al consolidamento delle competenze genitoriali, è infatti un misuratore diretto e centrale del fatto che una comunità sociale riconosca pieno diritto di cittadinanza ai bambini, mentre la tuttora scarsa e diseguale diffusione dei servizi – che comprende il loro non essere un'opportunità rivolta alla generalità dei bambini – rappresenta un elemento di difetto.

DALL’AFFERMAZIONE DI PRINCIPIO ALLA REALTÀ

La Convenzione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (o CRC dall’inglese *Convention on the Rights of the Child*), approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, rappresenta una tappa fondamentale per la promozione e la tutela dei diritti dei bambini.

Con la Legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo* viene introdotta integralmente nell’ordinamento italiano la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Si tratta di un passo molto importante nell’evoluzione della normazione sulla tutela dei diritti dell’infanzia a livello nazionale, perché l’introduzione di questa norma vincola lo Stato italiano al rispetto delle disposizioni contenute nella Convenzione.

Altre importanti leggi approvate in Italia sono proprio frutto delle disposizioni contenute nella Convenzione di New York. In particolare ricordiamo:

- la Legge 23 dicembre 1997, n. 451 *Istituzione della Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza e dell’Osservatorio nazionale per l’infanzia*, nonché il Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza (CNDA) che afferisce alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle politiche per la famiglia - e che si avvale del supporto tecnico scientifico di esperti dell’Istituto degli Innocenti di Firenze. La stessa norma individua nel “Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva” lo strumento di indirizzo con cui l’Italia risponde agli impegni assunti per dare attuazione ai contenuti della CRC.
- la Legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza* che prevede l’istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, del “Fondo nazionale per l’infanzia e l’adolescenza” finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale. Scopo e obiettivo della legge in esame, attraverso la concretizzazione del fondo, è quello di attuare e favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo e la realizzazione individuale e la socializzazione dell’infanzia e dell’adolescenza, privilegiando l’ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei principi della CRC.

Nello specifico **l’art. 18 terzo comma della CRC** prevede che gli Stati debbano adottare ogni appropriato provvedimento per garantire ai bambini i cui genitori lavorano, il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all’infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari. Anche nella CRC quindi l’approccio originario è quello di inquadrare i servizi alla prima infanzia come strumento di conciliazione lavoro, tanto è vero che il suddetto articolo è raggruppato insieme ad altri nel cluster “Salute ed assistenza”. Ma è pur vero che gli articoli della CRC sono tutti interconnessi e quindi tale disposizione va correlata in particolare modo all’art. 28, 29, 31, nella prospettiva culturale ormai consolidata di qualificare l’esperienza educativa offerta ai bambini nei servizi educativi e nelle scuole dell’infanzia anche come opportunità di prevenzione dell’esclusione sociale.

Per quanto riguarda gli SDGs il riferimento è l’obiettivo 4.2, che stabilisce che entro il 2030 bisognerà fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti. Il Comitato ONU sui diritti dell’infanzia nella recente raccomandazioni indirizzate al Governo italiano nel febbraio 2019 richiamando espressamente il target 4.A degli obiettivi di sviluppo sostenibile, raccomanda al nostro Governo di istituire un organismo di

coordinamento presso il Ministero dell'Istruzione per la collaborazione con le regioni e le amministrazioni locali e introdurre standard strutturali, organizzativi e qualitativi uniformi per i servizi di educazione e istruzione per l'infanzia basati su una politica globale e completa di cura e sviluppo della prima infanzia in tutte le regioni.

Quanto il diritto all'educazione fin dalla prima infanzia, il nostro Paese, con il D.Lgs. 13 aprile 2017 n. 65, Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107, affida al MIUR il compito di indirizzare, coordinare e promuovere il sistema 0-6 su tutto il territorio nazionale.

Il decreto giunge a conclusione di una pluriennale stagione di acceso dibattito per il riconoscimento del diritto dei bambini all'educazione fin dalla prima infanzia e della necessità di una legge quadro nazionale del settore, capace di dare ordine e nuovo impulso alla qualificazione di questi servizi e che prevedesse fondi strutturali per il finanziamento degli interventi (il decreto prevede uno stanziamento annuale di più di 200 milioni per tre anni da parte dello Stato).

L'importanza dell'investimento educativo sin dai primi anni di vita dei bambini è, peraltro, emersa anche nel corso della Terza Conferenza nazionale sulla famiglia, tenutasi a Roma nei giorni 28 e 29 settembre 2017. Nel corso dei lavori è stato, infatti, sottolineato che investire su servizi di qualità per la prima infanzia ha positive ripercussioni sullo sviluppo dei bambini e consente ai genitori di conciliare meglio responsabilità familiari e professionali, incoraggiando in tal modo l'occupazione femminile. Ed è stata riconosciuta anche nell'ultimo Piano Nazionale Infanzia.

IL CONTESTO ITALIANO

L'Europa quindi chiede da anni a tutti gli Stati Membri: più servizi educativi per i bambini da 0 a 6 anni, con alti tassi di qualità e accessibilità. Già nel 2002, il Consiglio europeo di Barcellona aveva fissato l'obiettivo per il 2010 (il cosiddetto obiettivo di Lisbona) "di fornire un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico" e "almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni".

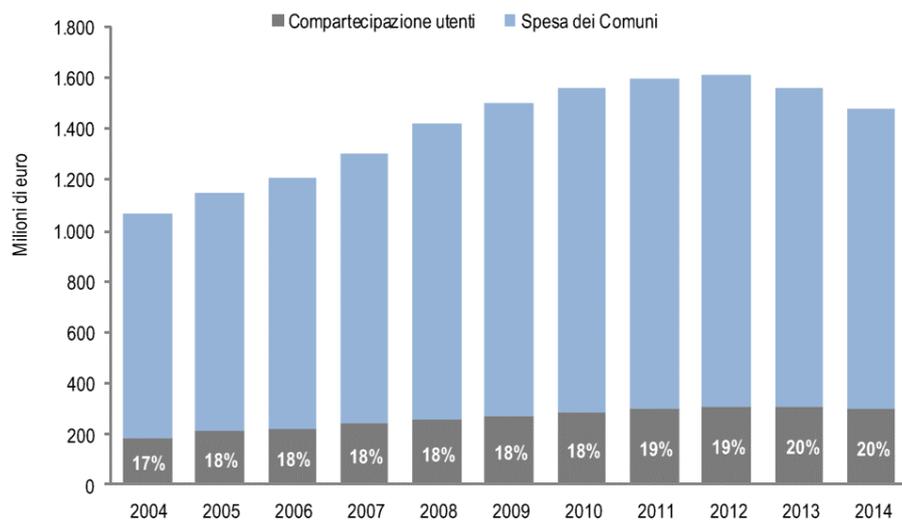
L'Italia ha raggiunto solo il primo dei due obiettivi – garantendo a tutti i bambini un accesso generalizzato alla scuola dell'infanzia – mentre ha mancato il secondo obiettivo e ancora meno di un quarto dei bambini da 0 a 2 anni trova accoglienza in un servizio educativo per la prima infanzia. Eppure, in questi 10 anni sono stati avviati numerosi interventi per incentivare anche l'offerta per i piccoli, come si evince dalla seguente tabella:

Tabella 1. Risorse nazionali destinate al settore dei servizi educativi 0-3. Anni 2007-2016. Fonte: Dipartimento per le politiche della famiglia

	AMMINISTRAZIONE COMPETENTE	RISORSE NAZIONALI STANZIATE
PIANO STRAORDINARIO 2007-2009	DIPARTIMENTO FAMIGLIA	€ 446.462.000
PIANO STRAORDINARIO 2010-2012	DIPARTIMENTO FAMIGLIA	€ 170.000.000
PIANO DI AZIONE E COESIONE (PAC INFANZIA) RIPARTO 2014	MINISTERO INTERNO	€ 339.295.644
SEZIONE PRIMAVERA	MIUR	€ 195.000.000
TOTALE		€1.150.757.644

Questi fondi si aggiungono alle risorse comunali: dal 2008 al 2014 i Comuni hanno speso per i servizi 0-3 quasi 8,4 miliardi di euro. Le famiglie hanno contribuito in maniera crescente ai costi del servizio: la loro quota è passata dal 17,4 al 20,4% della spesa come rappresentato di seguito (Figura 1).

Figura 1. Spesa corrente dei Comuni per i servizi educativi 0-3. Anni 2004-2014 (in milioni di euro). Fonte: ISTAT



Nonostante i finanziamenti che dal 2007 a oggi sono stati stanziati per il sostegno allo sviluppo dei servizi educativi, gli indicatori sulla loro diffusione e qualità mostrano un quadro di luci e ombre con miglioramenti in alcune aree e situazioni meno positive o sostanzialmente statiche in altre. Di fatto, persistono differenze territoriali importanti e diffuse che si riflettono in un chiaro ritardo rispetto agli indicatori target definiti a livello europeo. Gli interventi della politica realizzati fino a questo momento sono stati molto importanti perché, in relazione alla grave crisi economica che ha colpito i paesi europei, hanno permesso di poter garantire una certa stabilità a istituzioni la cui sopravvivenza è costantemente a rischio.

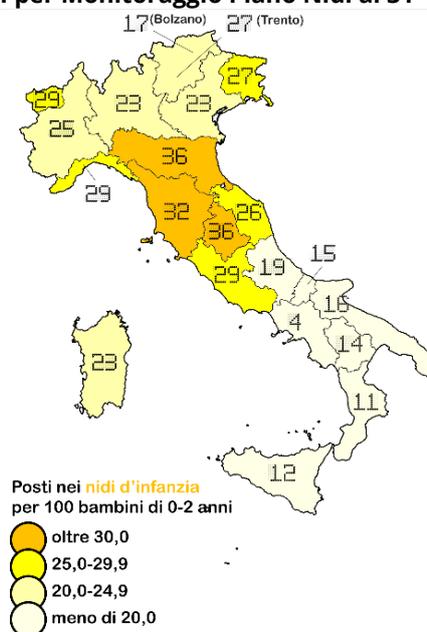
La recente riforma italiana del sistema di educazione e istruzione 0-6 – con la fondamentale affermazione del fatto che il diritto all’educazione nasce insieme ai bambini e trova una specifica collocazione nell’area dell’infanzia da 0 a 6 anni – inserisce finalmente sul palcoscenico dell’attualità il tema di come dare una dimensione di integrazione, consolidamento e sviluppo ai servizi educativi per i bambini e le bambine.

E se indubbiamente l’affermazione della “progressività” dell’istituzione del sistema integrato 0-6 tradisce e rende ben chiaro il quadro di compromessi e mediazioni che hanno condotto al risultato, non sarà più possibile eludere – o relegare nella sola buona volontà dei livelli periferici di governo – il tema della diffusione di una offerta di servizi educativi che si rivolga ai bambini e alle bambine a partire dai primi mesi di vita.

Certo al processo di generalizzazione dell’offerta di scuole dell’infanzia, compiutosi negli ultimi quarant’anni mediante l’impegno dello stato e pur con la complicità del decremento delle nascite che ha segnato un trend costante nello stesso periodo, non ha fatto da complemento la diffusione dei nidi, che nello stesso periodo di tempo, come già detto, hanno sofferto sia della collocazione fra i servizi a domanda individuale che del diseguale investimento realizzato nel settore da Regioni e Comuni, con le conseguenti note difformità distributive del servizio sul territorio. E così, mentre la scuola dell’infanzia accoglie oggi 1.488.370 bambini nello stesso

momento in cui la leva delle nascite degli ultimi tre anni produce un totale di 1.417.369 bambini – in una situazione in cui, dunque, l’offerta sta per diventare ipertrofica rispetto alla domanda potenziale – e solo 315.683¹ (il 21,7% dei bambini in età utile) sono accolti al nido in modo diseguale sul territorio nazionale (oltre il 25% nel centro-nord e intorno al 10% nel mezzogiorno), così come rappresentato di seguito:

Figura 2. Tasso di copertura per i nidi su popolazione di 0-2 anni al 31/12/2016 per Regione e Provincia autonoma. (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016)

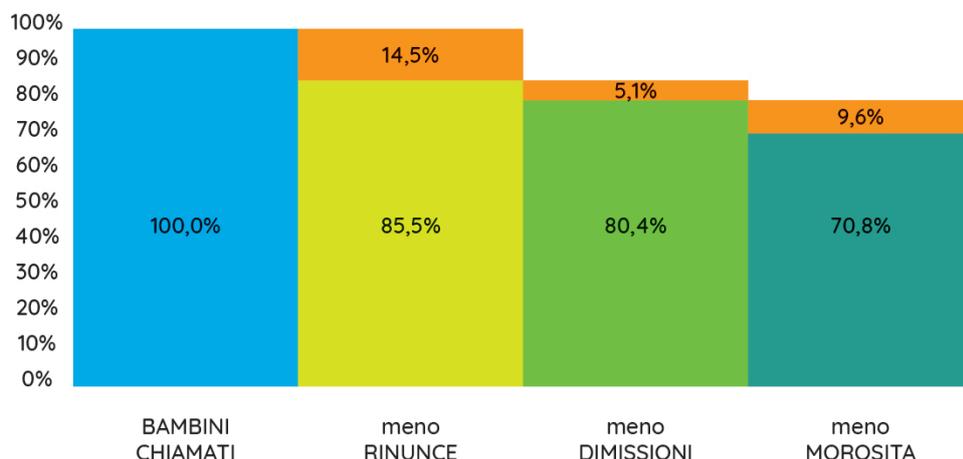


Peraltro, l’ultimo aggiornamento dell’indagine sui nidi in tempi di crisi economica svolta dall’Istituto degli Innocenti di Firenze², ci segnala come oltre il 14% dei bambini che trova posto al nido rinuncia al posto prima di iniziare la frequenza, mentre, di quelli che iniziano, il 5% circa si dimette dopo qualche mese, mentre quasi il 10% (vedi Figura 3), nelle aree territoriali dove i nidi sono più diffusi, prosegue senza pagare la retta (che nel caso dei nidi è spesso ben superiore a €300.00 nel caso di servizio pubblico e supera talvolta i €500.00 nei servizi privati).

¹ <https://www.minori.it/it/minori/rapporto-di-monitoraggio-del-piano-nidi-al-31-dicembre-2016>

² Fortunati, A. e A. Pucci, “0-6: lavori in corso. Prove di integrazione”. In: BAMBINI, ottobre 2018

Figura 3 - Percentuale di bambini 0-2 anni assegnatari di un posto per il nido e, al suo interno, percentuale di bambini che rinunciano al posto, che interrompono la frequenza o le cui famiglie sono irregolari nel pagamento



Mentre nell'ultimo decennio hanno acquistato una progressiva rilevanza nelle politiche pubbliche e nelle prassi assistenziali perinatali, le tematiche connesse alla centralità dell'allattamento esclusivo almeno per i primi sei mesi di vita del bambino, non hanno assunto altrettanta centralità – anche in termini divulgativi e di prassi assistenziale – le raccomandazioni riguardanti la precocità del processo educativo, l'importanza di una relazione di cura che sia anche “nutritiva” sul piano delle parole e delle sollecitazioni affettive, la rilevanza della frequenza del nido, non solo come risposta alle necessità di conciliazione e quindi come misura di welfare familiare, ma anche e soprattutto come diritto di accesso a un ambiente altamente nutritivo sul piano cognitivo e relazionale per i bambini e le bambine.

Il *Nurturing Care Framework* (NCF)³ riassume bene tale punto di vista. Si tratta di un documento di grande rilevanza internazionale che fornisce indicazioni e raccomandazioni su come investire nelle prime epoche della vita, a partire dalla gravidanza fino al terzo anno di vita. Si rivolge a governi nazionali, amministrazioni locali, operatori dei servizi sanitari educativi e sociali, centri di ricerca, enti filantropici, associazioni, a tutti coloro che possono impegnare risorse, tempo, intelligenza per la salvaguardia dei diritti dell'infanzia.

È il risultato di un percorso lungo più di vent'anni durante i quali una mole crescente di evidenze scientifiche in campi disciplinari diversi, dalle neuroscienze all'economia, ha cambiato radicalmente il nostro modo di concepire lo sviluppo precoce del bambino (*early child development* ECD) facendo piena luce sui danni provocati dalla mancanza di opportunità di sviluppo cognitivo e neuronale nei primi anni di vita, i vantaggi degli interventi precoci, e quindi la necessità di un maggiore investimento in salute, nutrizione, educazione precoce, protezione sociale in questo periodo cruciale della vita. Questi investimenti producono ricadute lungo tutto l'arco della vita in termini di salute, competenze cognitive e sociali, percorsi scolastici e lavorativi, e riguardano i singoli individui e le comunità nel loro insieme.

³ *Nurturing care. For early childhood Development*, a cura di World Health Organization, United Nations Children's Fund, World Bank Group, 2018.

LE QUESTIONI PRIORITARIE

I dati e le considerazioni fin qui svolte hanno orientato le riflessioni all'interno del gruppo di lavoro composto da esperti e che si è riunito a Roma il 21 febbraio scorso.

All'esito dell'incontro sono state individuate le seguenti direttrici di prospettiva ritenute prioritarie:

1. È necessario riconoscere nei fatti il diritto dei bambini all'educazione a partire dalla nascita.

Questo implica:

La diffusione capillare di servizi educativi per la prima infanzia (nidi d'infanzia e servizi integrativi) sul tutto il territorio nazionale.

Partiamo dal presupposto che le opportunità educative per i bambini sotto i 3 anni sono molto diverse nelle diverse aree geografiche del Paese. Infatti, se il nido e i servizi integrativi risultano essere l'opportunità prevalente per i bambini che abitano nelle regioni del centro nord, l'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia è spesso l'unica offerta disponibile per i bambini nel mezzogiorno d'Italia. A questo si aggiunge che analizziamo i tassi di accoglienza nello 0-3, mentre a partire dal terzo anno di vita tutti i bambini accedono a un servizio educativo, che nella maggior parte dei casi è una scuola dell'infanzia, si può stimare che meno di un quinto dei bambini nel secondo anno e meno di un decimo dei bambini nel primo anno abbia l'opportunità di frequentare un nido d'infanzia. Questo per dire che l'attenzione allo sviluppo quantitativo dell'offerta di servizi dovrà prioritariamente rivolgersi ai più piccoli, anche attraverso l'investimento su adeguamenti strutturali di spazi all'interno delle scuole dell'infanzia che nei prossimi anni saranno disponibili in conseguenza della diminuzione delle nascite.

L'uscita dei nidi dai "servizi a domanda individuale" per favorirne l'accessibilità generalizzata.

Mentre le scuole dell'infanzia sono una risorsa certa per i bambini e le famiglie e il loro accesso è prevalentemente gratuito, il caso dei nidi segnala invece il persistente paradosso che anche là dove il servizio c'è ed è disponibile, non per questo è sempre accessibile alle famiglie poiché prevede il pagamento di una retta che non tutti possono permettersi e che al contempo i Comuni non possono ridurre oltre una certa soglia.

È perciò fondamentale attuare – sia pur progressivamente – l'esclusione dei nidi dai servizi a domanda individuale, prevedendo – come stanno facendo meritoriamente molte regioni e comuni con i fondi ministeriali – risorse utili ad alleggerire progressivamente il peso tariffario che attualmente grava sulle famiglie rendendo onerosa – quando non anche impedendo – l'accessibilità dei servizi, anche nel caso dei nidi comunali o privati convenzionati.

L'investimento e il monitoraggio della qualità pedagogica e organizzativa del sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 (pubblico e privato).

Nell'attesa che il MIUR emani gli orientamenti nazionali del curriculum 0-6, le esperienze migliori di servizi 0-3 e di scuole dell'infanzia, che in questi anni si sono sviluppate nel paese, possono essere guardate con interesse anche in altri contesti, per individuarne le qualità organizzative e il valore delle proposte di esperienza offerte ai bambini e alle famiglie.

Questo significa investire sulla conoscenza e scambio di buone pratiche e al contempo su sistemi informativi capaci di restituire una fotografia puntuale dell'offerta educativa già attiva, ponendo attenzione agli elementi che ne costituiscono la qualità: come sono organizzati gli

spazi, quali sono le modalità di funzionamento, l'organizzazione del lavoro del personale, le iniziative di coinvolgimento delle famiglie etc...

L'attenzione alla qualità dell'educazione infantile è un utile investimento anche per informare meglio le famiglie, sostenerle nelle loro funzioni genitoriali e promuovere la cultura dell'infanzia e dei servizi educativi.

L'investimento e l'impegno del sistema socio-sanitario per una più adeguata ed efficace azione di formazione, informazione e sostegno dei genitori nel momento della gravidanza e durante i primi 1000 giorni. Nella piena consapevolezza dei limiti di un'azione che, di fatto, è governata da 20 sistemi regionali diversi, si possono comunque identificare alcune misure praticabili in termini di sensibilizzazione delle persone e di miglioramento dei sistemi informativi e di sostegno rivolti ai futuri genitori che, nonostante la ridondanza di messaggi riguardanti la genitorialità, sono spesso privi di una adeguata capacità di gestire le diverse criticità legate alla nascita di un bambino o di una bambina, soprattutto nel caso in cui siano deboli o assenti le reti parentali o amicali di protezione.

2. È necessario riconoscere la responsabilità pubblica dell'educazione dei bambini

Questo implica:

La definizione di modelli di governance complessi e al contempo articolati, capaci di tenere in dialogo i diversi attori istituzionali che operano nel sistema 0-6, mettendo a valore le specificità e le differenze delle nostre realtà territoriali.

La prospettiva 0-6 ha moltiplicato la platea dei soggetti istituzionali che operano nel sistema integrato di educazione e istruzione, comprendendo insieme alla scuola dello Stato, i Comuni e i soggetti privati (perlopiù del mondo della cooperazione sociale) quali titolari e gestori di scuole dell'infanzia e di servizi educativi 0-3. Tutto questo ci pone di fronte a una doppia sfida:

- da una parte di tenere in relazione e in dialogo questi vari soggetti, tenendo conto dei diversi punti di vista;
- dall'altra di capire come i livelli di governo e di responsabilità centrali-regionali-periferici possano riuscire a mantenersi in dialogo tenendo conto del tessuto plurale rappresentato dalle regioni nelle diverse aree territoriali del paese, dove in certi casi è necessario dare impulso e in certi altri invece consolidare lo sviluppo dei servizi.

L'investimento su organismi di coordinamento territoriale per la programmazione, l'attuazione e il monitoraggio degli interventi rivolti a bambini e famiglie.

La forma del dialogo, fra i diversi attori pubblici e privati coinvolti nel sistema integrato, ci si può augurare che produca opportuni protocolli di intesa che facciano da battistrada per la costituzione di progetti integrati sul territorio, che le strutture di coordinamento territoriale potrebbero sostenere nella loro elaborazione e attuazione.

In questo caso è necessario che siano presidiati sia gli aspetti pedagogici relativi all'offerta formativa dei servizi che dovrà risultare coerente e in continuità fra l'offerta proposta dai servizi per la prima infanzia e quelli della scuola dell'infanzia, che gli aspetti organizzativi e gestionali mettendo a volere le risorse disponibili, evitando sprechi e sovrapposizioni di interventi.

Il riconoscimento del diritto di cittadinanza fin dalla nascita, che coinvolge tutta la comunità che in maniera attenta progetta intorno ai bambini gli spazi e i servizi del contesto locale.

Considerare il diritto all'educazione a partire dalla nascita e non con l'inizio del percorso di istruzione obbligatorio, ha a che fare con il riconoscimento del diritto di cittadinanza da subito e con il fatto che la comunità intera ha in mente i propri cittadini più piccoli, intorno ai quali progetta interventi e servizi.

3. È necessario rimettere i bambini al centro

Questo implica:

L'attenzione della proposta educativa per i bambini pensata da professionisti dell'educazione qualificati attraverso una formazione di base alta (universitaria) a cui si integra una formazione in servizio di tipo continuativo per coltivare il pensiero riflessivo.

Rimettere i bambini al centro implica un cambiamento della nostra immagine dell'infanzia, che passa dall'idea che questa sia una fase della vita da proteggere e in cui i soggetti sono come "scatole vuote" da riempire di contenuti da parte di chi già sa, all'idea che i bambini siano fin da subito soggetti competenti e sociali che agiscono attivamente sul loro percorso di crescita. Ecco perché il personale dei servizi che avrà il compito della loro educazione e istruzione dovrà, insieme a misurare i risultati dello sviluppo evolutivo dei bambini, essere capace di osservare, riconoscere e tenere traccia dei processi individuali in corso.

Questa capacità osservativa e riflessiva necessita di essere acquisita con la formazione di base e coltivata nel tempo con la formazione in servizio.

La definizione di modelli di funzionamento dei servizi capaci di garantire ai bambini un'esperienza significativa per il proprio sviluppo e continua nel tempo, che consenta anche alle famiglie di conciliare tempo di vita e di lavoro.

I servizi educativi per l'infanzia, e in particolare la tipologia del nido, rappresentano un'esperienza significativa nella vita dei bambini, poiché prevedono una frequenza giornaliera (su 5 giorni la settimana), continuativa nel tempo (anche più di 10 mesi l'anno), per molte ore al giorno che includono anche il pranzo e il riposo pomeridiano. La stabilità dell'esperienza, scandita da ritmi che si ripetono, consentono ai bambini di vivere a pieno la vita del nido e di costruirsi giorno dopo giorno una propria mappa concettuale degli spazi e dei tempi in cui muoversi in autonomia e con competenza.

Inoltre l'organizzazione dei servizi, che solitamente consentono delle flessibilità nell'orario d'ingresso e di uscita, nonché la frequenza su moduli di tempo corto (mezza giornata) o tempo lungo (giornata piena) sono uno strumento privilegiato di conciliazione per le famiglie fra tempi di vita e tempi di lavoro.

Lo sviluppo di contesti educativi per l'infanzia accoglienti anche per le famiglie, per promuovere e sostenere le competenze genitoriali.

I contesti di educazione infantile sono luoghi in inclusione per le diverse famiglie che oggi abitano le nostre comunità e – se vogliamo – lo sono molto di più dei successivi ordini e gradi di scuola perché i genitori non si fermano sulla porta, ma quotidianamente entrano dentro gli spazi dei bambini e incontrano altri genitori e il personale educativo e docente. Inoltre i servizi progettano molte attività che coinvolgono le famiglie e che le fanno essere co-protagoniste nel progetto educativo del servizio stesso. Questo è un elemento di valore, che consente di sostenere e promuovere le competenze genitori e assume il valore di una vera e propria forma di educazione familiare.

In conclusione, anche se l'istituzione del sistema integrato dalla nascita fino a 6 anni ci permette oggi di guardare con maggiore positività al futuro dell'educazione dell'infanzia nel nostro Paese,

siamo consapevoli che è ancora lunga la strada da fare perché persistono molti nodi culturali, pedagogici e istituzionali – e anche politici – che richiedono una forte responsabilità del Governo e adeguati investimenti finanziari, ma anche un grande impegno da parte di chi opera nei servizi educativi per l'infanzia a diversi livelli, per mantenere vivo un dibattito che alimenti lo sviluppo del progetto 0-6.

Riferimenti bibliografici

- Alushaj, A., Tamburlini, G., *Tempo materno, tempo di nido e sviluppo del bambino: le evidenze*, in «Medico e Bambino, 2018, 37, p. 361-370
https://www.medicoebambino.com/?id=1806_361.pdf
- Bottigli, L., *Costruzione e gestione del sistema integrato per l'educazione dell'infanzia 0-6*. In: C. Silva, L. Bottigli, E. Freschi (a cura di), *Costruire reti: l'esperienza livornese nella gestione dei servizi alla prima infanzia*, Bergamo: Junior, 2016.
- Bove, C., Cescato, S. e Mantovani, S., *ECEC workforce structures and challenges: continuity and change in the case of Italy*. In: *27th EECERA Annual Conference Social Justice, Solidarity and Children's Rights* <http://www.eecera.org/wp-content/uploads/2017/09/bologna-2017.pdf>
- Cagliari, P., Castagnetti, M., Giudici, C., Rinaldi, C., Vecchi, V. e Moss, P. (a cura di), *Loris Malaguzzi and the Schools of Reggio Emilia*, London/New York: Routledge, 2016
- Ceccaroni, R., *Politiche per le famiglie e servizi per l'infanzia*. In: G. Amodio, F.P. Cazzorla, N. Nuzzo, *Infanzie e welfare: progettare il futuro: buone pratiche tra politiche per le famiglie e servizi educativi per l'infanzia*, Roma: Carocci, 2015.
- Centro per la salute del bambino, *Come possiamo nutrire la mente dei nostri bambini: basi scientifiche e indicazioni pratiche per operatori*, a cura di A. Alushaj e G. Tamburlini, Trieste: Centro per la salute del bambino, 2018.
- Fortunati, A., Pucci, A., (a cura di), *Insieme, unici e diversi: nuovi spunti dal Tuscan Approach all'educazione dei bambini / Together, unique and different: new ideas from the Tuscan Approach to children's education*, Firenze: Istituto degli Innocenti, 2019
- Fortunati A., Mele S., Nuti F., *In equilibrio fra qualità e costi per promuovere lo sviluppo sostenibile dei nidi*, in «Zeroseiup», febbraio 2016
- Garbarini, A., *Dai bisogni ai diritti*. In: A. Garbarini, M.A. Nunnari (a cura di), *I diritti delle bambine e dei bambini: 17. convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Torino 11-12-13 marzo 2010*, Bergamo: Junior, 2010
- Garbarini, A., *Il diritto alla cura e all'educazione: riflessioni sull'implementazione del Sistema integrato 0-6 anni*, in «Welforum.it» (2019) <https://welforum.it/il-diritto-alla-cura-e-all'educazione-riflessioni-sull'implementazione-del-sistema-integrato-0-6-anni>
- Giudici, C., Cagliari, P., *Pedagogy has children's voice: the educational experience of the Reggio Emilia municipal infant-toddler centres and preschools*. In: M. Fler., B. Oers, van (a cura di), *International Handbook of Early Childhood Education*, Dordrecht: Springer International Handbooks of Education, 2018
- Lazzeri, A., *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educative e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave*, Bergamo: Zeroseiup, 2016
- Lichene, C. (a cura di), *Conoscere lo 0-6*, Bergamo: Zeroseiup, 2017
- Pucci, A., *Il sistema integrato dei servizi educativi 0-6: un percorso di lettura e filmografico*, in «Supplemento della Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza», n. 3, 2016
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/supplemento_3_2016.pdf
- Rosina, A., *Il futuro non invecchia*, Milano: Vita e pensiero, 2018

Rosina, A., *L'Italia che non cresce: gli alibi di un paese immobile*, Roma; Bari: GLF editori Laterza, 2013

Unione europea. Commissione, Comunicazione della Commissione "Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori" (COM. 66/2011)

Unione europea. Commissione, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici" (COM. 669/2012)

Unione europea. Commissione, "Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle Regioni. Obiettivi di Barcellona. Lo sviluppo dei servizi di cura della prima infanzia in Europa per una crescita sostenibile e inclusiva" (COM 322/2013)

Unione europea. Commissione delle comunità europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, "Efficienza ed equità nei sistemi europei d'istruzione e formazione" (COM. 481/2006)

Unione europea. Consiglio, "Conclusioni del Consiglio sull'educazione e la cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori" (2011/C, 175/03)